

In questo numero

Comunità in missione:
camminiamo
insieme! p. 1

Nuovi professi
perpetui
betharramiti della
Costa d'Avorio p. 5

Il ministero
(missione) svolto
dai religiosi e
dai diocesani:
differenze e
risvolti pratici p. 12

Chiamati e inviati:
Dare il nostro
"Eccomi!" dove ci
chiede il Signore
p. 14

Come diventare "mis-
sionari" attraverso i
media? Quali criteri
tenere presenti?
p. 16

Un'esperienza di
comunità in
missione p. 19

Liberi da qualsiasi
opera particolare
p. 22

La voce del nostro
fondatore p. 28

La parola del superiore generale

Comunità in missione: Camminiamo insieme!

*"Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue
e li inviò a due a due davanti a sé
in ogni città e luogo dove stava per recarsi." (Lc 10, 1)*

Cari betharramiti,

una delle pagine più belle che ha prodotto il nostro Capitolo Generale di Chiang Mai 2023 è quella intitolata: *Comunità in Missione "Camminiamo insieme"* (Atti del XXVIII Capitolo Generale '23, n. 110-126). I membri del gruppo di lavoro ci hanno presentato una sintesi che, più che un programma, è una riflessione sul nostro stile di vita che parte da un sogno e guarda verso il futuro.

Lo fa, inoltre, a partire dalla nostra identità più genuina e ci ricorda che siamo religiosi betharramiti inviati in missione, in un tempo di post-secolarismo, in cui l'indifferenza e la nostalgia di un Dio vicino sono come due estremi che si toccano.

Questo terzo capitolo inizia con un'espressione forte:

"Sogniamo di vivere in comunità significative, aperte, accoglienti, dialoganti e attraenti che, grazie alla loro testimonianza, favoriscano la vita, l'incontro e la comunione.

Nella missione di Betharram, il Capitolo sottolinea il recupero della dimensione comunitaria come elemento fondamentale per la nostra vita di consacrati. "...rivelare agli uomini del nostro tempo la tenerezza e la misericordia, il volto amorevole di Dio-Padre". (RdV n. 9). Qui si esprime la missione di Betharram. Di fronte a questo, vogliamo camminare insieme. È questo il nostro modo di essere comunità, vivendo il vangelo di Gesù Cristo."

E aggiunge che *"i tratti che devono caratterizzare le comunità betharramite sono:*

- 1. La sinodalità come stile di vita.*
- 2. Mistica dell'incontro.*
- 3. Lo spirito missionario.*
- 4. Conversione permanente."*

Noi betharramiti viviamo in **comunità in missione**, siamo stati chiamati a **condividere** il lavoro per il Regno di Dio. Abbiamo un'esperienza comune che è il carisma e una vocazione consacrata chiamata a portare frutto.

Ho provato grande soddisfazione nell'ascoltare dai fratelli betharramiti riuniti a Chiang Mai il desiderio di recuperare questa dimensione comunitaria, che è anche una richiesta della Chiesa oggi a tutta la vita religiosa, poiché ne ha bisogno come segno di *comunione, partecipazione e missione* in mezzo al popolo di Dio e camminando al suo fianco.

Noi betharramiti, religiosi e laici, non possiamo tralasciare questo *elemento fondamentale* della vita religiosa che possiamo riassumere così: **l'apostolato dei religiosi è essenzialmente comunitario**. La Chiesa lo ribadisce quando ci chiama "esperti di comunione" citando il Concilio Vaticano II, e anche Papa Francesco lo sottolinea spesso negli incontri con i religiosi:

"La vita consacrata è esperta in comunione; la vita consacrata è itinerante, è promotrice di fraternità". (Incontro virtuale con i religiosi dell'America Latina e dei Caraibi 2021)

Condivido qui un documento ecclesiale che descrive molto chiaramente questo elemento essenziale: EE n. 25 (La Vita Religiosa nell'insegnamento della Chiesa, I suoi elementi Essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato).

*«Qualunque siano le opere mediante le quali la parola di Dio è trasmessa, la missione è intrapresa come una responsabilità comunitaria. **È a tutto l'istituto che la Chiesa affida questa partecipazione alla missione di Cristo che la caratterizza e che si esprime nelle opere ispirate dal carisma originario.** Questa missione corporativa non comporta che tutti i membri dell'istituto siano chiamati a fare la stessa cosa o che i doni e le qualità individuali non siano rispettati. Significa, invece, che le opere di tutti sono direttamente orientate all'apostolato comune che la Chiesa ha riconosciuto quale espressione concreta delle finalità dell'istituto. Questo apostolato comune e costante è parte delle sane tradizioni. Esso è così strettamente attinente alla sua identità, che non può essere mutato senza compromettere il carattere dell'istituto. **È, pertanto, termine di confronto nella valutazione dell'autenticità delle nuove opere, sia che queste siano effettuate da un gruppo, sia da un singolo religioso.** L'integrità dell'apostolato comunitario rientra nella particolare responsabilità dei superiori maggiori. Essi devono vegliare perché l'istituto sia fedele alla sua missione tradizionale nella Chiesa e, al tempo stesso, sia aperto alle nuove possibilità di attuarla. Le opere devono essere rinnovate e rivitalizzate. Ma ciò si attui sempre nella fedeltà all'apostolato ufficialmente riconosciuto e in collaborazione con le rispettive autorità ecclesiastiche.*

Tale rinnovamento sarà contrassegnato dalle quattro grandi "fedeltà" cui è dato particolare rilievo nel documento «Religiosi e promozione umana»: la fedeltà all'uomo e al nostro tempo; la fedeltà a Cristo e al vangelo; la fedeltà alla Chiesa e alla sua missione nel mondo; la fedeltà alla vita religiosa e al carisma dell'istituto» (Religiosi e Promozione umana, 13).

Ciò che solleva il documento EE è interessante perché ci porta direttamente al tema del **discernimento**, presente anch'esso nel terzo capitolo (n. 137) degli Atti del Capitolo Generale '23 e che si

conclude con l'enumerazione di alcuni criteri molto importanti per discernere autenticamente la missione.

"Criteri per il discernimento delle persone e delle opere:

- a) *Possibilità umane e pratiche di vivere in una comunità fraterna.*
- b) *La disponibilità, caratteristica della nostra spiritualità betharramita, ci ricorda che non ci sono religiosi inamovibili né indispensabili.*
- c) *I religiosi inviati in altre culture devono coltivare le necessarie disposizioni di inculturazione e formarsi per il luogo e la missione loro affidati. Anche le comunità devono prepararsi ad accoglierli e integrarli (XXVII Capitolo Generale 2017, n. 139-140).*
- d) *Che quanto proposto si possa tradurre in progetti concreti in ogni Vicariato".*

(Atti del XXVIII Capitolo Generale '23 – n. 137)

Gesù missionario ci invia *"in ogni città e luogo dove stava per recarsi"* e non dove ciascuno preferisce... Se così fosse non ascolteremmo Cristo ma le voci di una presunta professionalità religiosa preoccupata piuttosto di preservare la nostra buona reputazione *più* che andare con audacia incontro alla Vita.

Il Capitolo Generale ci ha risvegliati, ci invita a liberarci da noi stessi e ci aiuta a ricordare che siamo una **comunità in missione**, perché altrimenti possiamo chiamarci betharramiti ma non potremmo considerarci di *vita religiosa*.

P. Gustavo Agín scj

Superiore Generale

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE IN COMUNITÀ:

1. *Ti senti parte di una comunità in missione? Perché? Cosa ci vorrebbe per esserlo?*
2. *Il discernimento di questi ultimi anni nel tuo Vicariato ha portato a vivere in comunità in missione o ha favorito inconsciamente l'individualismo?*
3. *Nella tua comunità religiosa si sente spesso il "noi", o piuttosto l'"io"?*



Nuovi professi perpetui betharramiti della Costa d'Avorio

A nome del Superiore Generale, P. Gustavo Agin scj, P. Jean-Dominique Delgue scj, Vicario Generale, ha ricevuto i voti perpetui di Fr. Hyacinthe Akpa N'Cho scj (Sabato 16 settembre, a Adiapodoumé) e, qualche settimana dopo, i voti perpetui di Fr. Jean-Claude Djiraud scj (il 1° ottobre, a Betharram).

Con il loro "Eccomi", i nostri confratelli ivoriani hanno assunto un impegno definitivo nella Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram, circondati, per l'occasione, da parenti e amici, oltre che dai Padri e dai confratelli del Vicariato dove risiedono.

Rendiamo grazie al Signore che continua a chiamare operai nella sua messe attraverso la nostra Congregazione.

A Fr. Hyacinthe e Fr. Jean-Claude i nostri migliori auguri.



Fr. Hyacinthe N'cho Akpa scj:

Sono nato il 17 agosto 1983 ad Agboville, una cittadina situata nel sud della Costa d'Avorio ed è in questa cittadina che ho trascorso tutta la mia infanzia, con i miei genitori, le mie sei sorelle e due fratelli.

Dopo gli studi secondari mi sono recato ad Abidjan, la capitale economica della Costa d'Avorio, per gli studi universitari. Una volta ad Abidjan, mi sono unito al gruppo vocazionale della Cattedrale di Sant'Andrea di Yopougon. Yopougon è uno dei comuni della città di Abidjan; è anche una delle diocesi della Chiesa cattolica in Costa

d'Avorio (Diocesi di Yopougon), con il Vescovo Mons. Jean Salomon Lezoutié. Il gruppo vocazionale aiuta i suoi membri, attraverso il discernimento, a scegliere uno stato di vita. Ed è stato nel gruppo vocazionale della Cattedrale Sant'Andrea di Yopougon che, nel 2013, ho sentito parlare, per la prima volta, della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram.

Infatti, nel 2013, in occasione dei festeggiamenti relativi al 150° anniversario della nascita al cielo di San Michele Garicoits, il gruppo vocazionale della Cattedrale Sant'Andrea di Yopougon, di cui faccio parte, ha ricevuto un invito dalla comunità di Adiapodoumé, una delle nostre comunità religiose in Costa d'Avorio e casa di formazione; (Adiapodoumé è un villaggio situato nel comune di Yopougon). Dopo l'accoglienza e la sistemazione, è iniziata la giornata di festa con una conferenza data da P. Sylvain Dansou Hounkpatin scj: *"Dal Cuore di Dio al cuore del mondo, attraverso il Cuore di Gesù"*. Dio è Amore, nel suo cuore non c'è che amore.

Gesù non è che Amore, nel suo cuore c'è solo amore ed è proprio questo amore, che Lui stesso ha ricevuto dal Padre, che Egli vuole trasmettere ai nostri cuori, per renderci testimoni di questo amore ai nostri fratelli e sorelle: ecco la molla segreta, la gioia che va condivisa con gli altri. Il mio cuore è sedotto, la mia anima è nella gioia. La mia gioia è stata tanto più grande quando, durante il pranzo, ho visto i fratelli servire, con gioia e determinazione.

Tornato in famiglia, ho sentito il bisogno di tornare nella comunità di Adiapodoumé per conoscere meglio questa comunità religiosa. Allora ho chiamato uno dei contatti telefonici che ho potuto avere il giorno della festa, era quello di P. Laurent Bacho. Dopo la mia breve presentazione, il padre mi fece questa domanda: Cosa stai facendo adesso? Risposi: niente, padre. Il padre continuò: Oggi sono in comunità, se hai tempo puoi venire a trovarmi. Così mi sono recato in tutta fretta alla comunità di Adiapodoumé. Era un sabato mattina. P. Laurent uscì dal soggiorno e, dopo i saluti e le presentazioni, mi disse: oggi accogliamo gli aspiranti, vengono il sabato e ritornano a casa la domenica dopo la messa. Allora vai a casa, informa la tua famiglia, fai le valigie e torni in comunità, per l'incontro degli aspiranti. Alle parole del padre, corsi velocemente a casa, informai la famiglia, presi poche cose, e tornai velocemente in comunità, senza indugio, senza riserva e senza ritorno.

Durante questi momenti di aspirantato, ho scoperto un altro tesoro della Congregazione: il Testo Fondante. Ho manifestato poi il desiderio di scoprire di più sulla Congregazione, sul carisma, sulla vita di preghiera, sulla comunione fraterna. Così nel 2014, dopo un periodo di aspirantato, sono stato ammesso alla comunità di Adiapodoumé, come pre-postulante. Sono stato accolto da P. Sylvain e da tutti i confratelli, per vivere un'esperienza fraterna e comunitaria per un anno, nella casa di formazione di Adiapodoumé.

Dopo un bellissimo anno di vita comunitaria, fraterna, nella gioia e in piena libertà, ho manifestato il desiderio di continuare questa bella storia di vita fraterna, alla sequela di Gesù Cristo, sulle orme di San Michele Garicoïts, attraverso la mia domanda di ingresso nel postulando.



La risposta alla mia richiesta fu positiva. Ho perciò iniziato l'esperienza del postulando nel 2015, con i corsi di filosofia al Seminario Maggiore. A tal fine ho imparato a mantenere il giusto equilibrio tra vita di preghiera, studio e vita pastorale. Dopo due anni di postulando (2015-2017), la mia sete di apprendere i fondamenti della vita religiosa betharramita, di scoprire in profondità i testi della Congregazione, era ancora più grande. Navigare in acque profonde, sì, navigare in acque profonde. Fu allora che feci, liberamente, la domanda di entrare in noviziato. Prima della risposta alla mia domanda di entrare in noviziato, fui inserito in un'attività pastorale in un centro chiamato "Akwaba", che nella lingua locale significa "benvenuto". In questo centro ci si prendeva cura della rieducazione dei bambini in conflitto con la legge, dei bambini abbandonati per strada, dei bambini maltrattati nelle loro famiglie. Un piccolo gesto di attenzione, un piccolo sorriso, un piccolo aiuto nel ripassare le lezioni, una semplice presenza; tanti atti, gesti semplici che

portavano tanta felicità e gioia a questi bambini.

Dopo tre mesi trascorsi in questo centro, sono stato informato, tramite P. Jacky Moura scj, di essere stato ammesso al noviziato. Il Signore ha fatto meraviglie per me, Santo è il suo Nome. Quindi, il 17 dicembre 2017, da Agboville (la mia terra natale), partii per la Terra Santa (terra natale di Gesù, terra della Bibbia).

Mi trovai in noviziato, a Betlemme, con il mio confratello Jean-Claude e il nostro maestro P. Jean-Paul Kissi scj. Camminavo sulla terra su cui ha camminato Nostro Signore; toccavo, con le mie dita, il luogo della natività, Betlemme, il Santo Sepolcro, Gerusalemme, salivo il Calvario, toccavo e contemplavo il Legno della Croce. P. Pietro Felet scj ci ha permesso di partecipare, dal di dentro, alle grandi celebrazioni della Chiesa cattolica: la Notte di Natale presso la Basilica della Natività; la Santa Veglia Pasquale presso la Basilica del Santo Sepolcro. Ora il mio approccio alla Bibbia assume una

nuova connotazione. Con P. Jean-Paul ho imparato in modo approfondito i fondamenti della vita religiosa betharramita, in cosa consistono i voti di povertà, castità e obbedienza. Mi sono impregnato dei testi della Congregazione, ho meditato sulla Regola di Vita, ho forgiato un carattere da religioso betharramita, attraverso le meditazioni, il silenzio, le preghiere, l'accompagnamento spirituale, la vita di preghiera personale e comunitaria, gli Esercizi Ignaziani.

Nel dicembre 2018, al termine del noviziato canonico, quando pensavo di tornare in Africa per l'anno di inserimento in una comunità, P. Jean-Paul mi ha annunciato che sarei andato a Betharram, in Francia. A questa proposta risposi "Eccomi". Passai quindi dalla Terra Santa ad un'altra terra santa, la Terra Santa betharramita, il luogo dell'inizio, la Casa Madre, il Santuario di Nostra Signora di Betharram. A Betharram, con P. Laurent, ho imparato a vivere nella concretezza del quotidiano, le esigenze della vita religiosa apprese durante il noviziato canonico, attraverso il rispetto della vita di preghiera personale e comunitaria, nonostante le occupazioni, la presenza nel Santuario, l'accoglienza dei gruppi e dei pellegrini. Durante l'anno di inserimento in una comunità, nel 2019, ho presentato liberamente e con gioia la mia domanda di ammissione alla professione dei primi voti. La risposta è stata positiva. Così, il 20 agosto 2019 sono ritornato in Costa d'Avorio, dove ho emesso i primi voti (14 settembre 2019) di castità, povertà e obbedienza.

Ora sono Fr. Hyacinthe N'cho Akpa, fratello religioso della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram; giorno di gioia, felicità e allegria.

Per annunciare Dio, farlo conoscere e farlo amare, lo devi scoprire tu stesso, imparare a conoscerlo meglio e ad amarlo bene. È in questa dinamica che, nel 2019, ho iniziato i corsi di Teologia. Mi sono immerso quindi nella Scienza Sacra dal 2019 al 2022, prima presso l'Università Cattolica di Abidjan, poi presso l'Istituto Missionario Cattolico dove, nel 2022, ho conseguito il Baccalaureato in Teologia.

Dopo gli studi di Teologia, ho iniziato l'anno di preparazione alla professione perpetua a Tshanfeto. Tshanfeto, che significa "alzarsi" nella lingua locale, è un'opera sociale della Congregazione ad Abidjan. È un centro di formazione agrobiologica, il cui scopo è aiutare i giovani (ragazzi e ragazze) a inserirsi nella società, offrendo formazione sulle tecniche agricole e di allevamento. Dal 2022 mi occupo della formazione pedagogica e dell'animazione della vita del centro. P. Christian mi ha guidato e mi ha orientato in questa missione grazie ai suoi consigli. È dunque nel corso di questa missione della Congregazione che ho fatto domanda di essere ammesso alla professione perpetua, con gioia e in piena libertà. Così, per grazia di Dio, nella seduta del Consiglio Generale del 31 marzo 2023, P. Eduardo Gustavo Agín scj, Superiore Generale della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram, mi ha ammesso alla professione perpetua, con il consenso del suo Consiglio. Questa bella notizia mi

è stata annunciata da P. Jean-Luc Morin scj. Così, sabato 16 settembre 2023 alle ore 10, nella parrocchia San Bernardo di Adiapodoumé, ho fatto voto di castità, povertà e obbedienza, per sempre, nelle mani di P. Jean-Dominique Delgue scj, Vicario Generale della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram.

Da quell'istante sono diventato un "religioso fratello con voti perpetui" nella Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram e sono molto felice. Pregate per me affinché possa essere fedele. Avanti sempre, senza indugio, senza riserva, senza ritorno, per amore. ■

Fr. Jean-Claude Djiraud scj:

All'indomani del mio impegno definitivo nella nostra Famiglia Religiosa del Sacro Cuore di Gesù di Betharram, mentre mi accingo a scrivere questo articolo, è ancora grande la mia gioia nel sapere di essere un membro a pieno titolo della famiglia. Infatti, il 1° ottobre 2023, nel santuario Nostra Signora di Betharram, nelle mani di P. Jean Dominique Delgue scj, Vicario Generale, ho fatto voto di castità, povertà e obbedienza per sempre. La professione perpetua non significa per me il coronamento di un cammino percorso, ma piuttosto il momento di vivere e intensificare la qualità della mia scelta di vita di religioso betharramita a imitazione di Cristo annientato e obbediente.

Sono Djiraud Jean-Claude, nato il 16 ottobre 1983 a Grand-Bassam (Costa d'Avorio). Faccio parte della Regione San Michele Garicoits, Vicariato



della Costa d'Avorio, in missione nel Vicariato di Francia e Spagna presso la comunità di Pau (Maison Saint-Michel, antico Carmelo).

Sono il più giovane di sei fratelli di cui quattro maschi e due femmine. Il ricordo che ho è che da ragazzino ero l'unico tra i bambini che andava alle celebrazioni della domenica.

Nel 1993, dopo la morte di mio padre, sono stato accolto da mio zio, cioè il mio padre adottivo, che si è preso cura di me finché, il 17 aprile, il Signore lo ha chiamato a sé.

Nella mia nuova famiglia, sono cresciuto in un clima cristiano poiché la mamma è cristiana cattolica impegnata e papà era un cristiano harrista (religione tradizionale africana). Ha lasciato che fosse la mamma a darci un'educazione religiosa. Io, che nella mia famiglia biologica ero l'unico a partecipare alle celebrazioni domenicali, mi sono trovato in una famiglia in cui le celebrazioni domenicali e i giorni delle solennità avevano un'importanza primordiale e capitale. Così ho iniziato la mia iniziazione cristiana che mi ha portato a ricevere, il 7 giugno 1997, il sacramento del Battesimo e l'anno dopo, 31 maggio 1998, il Sacramento della Cresima.

Parlando di vocazione, da ragazzino nella famiglia biologica mi nascevano nel cuore delle domande sul ruolo del sacerdote e il desiderio di fare come il sacerdote. All'ultimo anno, alla scuola superiore moderna d'Anyama, struttura annessa al Seminario Teologico Sacro Cuore di Maria, alla vista dei seminaristi in tonaca che passeggiano attraverso il seminario con passi meditativi, riaffiorò il desiderio di diventare sacerdote.

Tuttavia, ho dovuto lasciare la città dopo essere stato bocciato alla maturità per tornare in famiglia a Yopougon (comune di Abidjan). L'anno successivo ho conseguito la maturità Scientifica e mi sono specializzato in Fisica-Chimica presso l'Università Félix Houphouët Boigny di Cocody (Comune di Abidjan).

Il desiderio di diventare sacerdote riaffiorava e si faceva più chiaro. Mi

decisi a parlarne con un sacerdote della mia parrocchia con il quale facemmo un discernimento insieme. Durante questo periodo facevo parte della commissione di catechesi della parrocchia e nell'ambito delle attività di detta commissione, si è deciso di organizzare un ritiro nella parrocchia San Bernardo di Adiopodoumé, parrocchia affidata ai Padri del Sacro Cuore di Gesù di Betharram. Sono così entrato, per la prima volta, in contatto con i Padri di Betharram.

Durante questo periodo ho continuato a discernere con il Padre che mi accompagnava. Alla fine mi sono sentito attratto dalla vita religiosa. Il 27 luglio 2014, il mio accompagnatore, che era venuto a partecipare alla professione perpetua di P. Jean-Paul Kissi scj e di P. Vincent Worou Dimon scj, in occasione della chiusura dei 150 anni della nascita al cielo di San Michele Garicoïts, mi ha informato che si stava organizzando un campo vocazionale per aspiranti e aperto ai giovani che cercavano la loro vocazione.

Mi decisi a venire in comunità per informarmi e lì ho incontrato un fratello che mi ha consigliato di partecipare al campo. Mi iscrissi al campo. Questo era il mio secondo incontro con i padri betharramiti. Essendo questo campo chiamato campo volante, abbiamo trascorso i primi giorni in comunità prima di trasferirci verso il secondo sito. Già durante questo campo in comunità fui attratto dalla semplicità, dalla gioia di vivere dei fratelli e dei Padri. Vedendo dal vivo i figli di San Michele

Garicoïts, si avvertiva che avevano il desiderio di *“condividere con gli altri la stessa gioia...”*. Questo mi aveva colpito positivamente. Quindi, dopo il campo, mi è stato proposto di iniziare un’esperienza.

Così, il 5 ottobre 2014, con la tappa del pre-postulando, ho iniziato il mio percorso nella vita religiosa betharramita. Poi il percorso è continuato con due anni di postulando, corrispondenti agli studi filosofici e successivamente con il tempo del noviziato, composto da un anno canonico a Betlemme dal dicembre 2017 al dicembre 2018, e il noviziato apostolico fatto nella Repubblica Centrafricana nella nuova comunità di Bimbo dal dicembre 2018 ad agosto 2019, il 14 settembre 2019 ho emesso i primi voti. Al termine del primo ciclo di teologia iniziato presso l’Università Cattolica dell’Africa Occidentale poi completata presso l’Istituto Missionario Cattolico di Abidjan, mi è stato chiesto di trascorrere un anno nella comunità di Pau nell’ambito della preparazione ai voti perpetui che ho professato il 1° ottobre 2023 presso il Santuario Nostra Signora di Betharram.

Oggi, quando ripenso a ciò che ho vissuto, ricordo l’immensa ricchezza della Congregazione attraverso il suo carisma e la sua spiritualità; una spiritualità dell’Amore: L’amore sconcertante di Cristo, inviato dal Padre sotto l’impulso dello Spirito che abbraccia la nostra condizione umana per salvarci. Così durante tutto il tempo

della formazione mi sono lasciato interpellare e continuo a lasciarmi costruire dal primato dell’amore che mi invita ad amare; e, alla sequela del nostro padre San Michele a ripetere a mia volta: *“Eccomi senza indugio, senza riserva, senza ritorno, per amore più che per altri motivi”*. Che dire delle virtù del Sacro Cuore: carità, umiltà, obbedienza, dedizione, discrezione e perfezione che sono per me indicatori spirituali che sono invitato a meditare e coltivare e che mi aiuteranno a vivere questo ideale di vita religiosa betharramita. Un’altra parte di questa spiritualità che mi ha ugualmente interpellato è l’annientamento di Cristo. Ciò che dobbiamo fare è guardare Nostro Signore Gesù Cristo che ci dà l’esempio e annientarci. Questo annientamento di me stesso mi permette di trascurare il mio ego. Continuo ad attingere alla spiritualità della mistica dell’Incarnazione, dell’annientamento del Figlio di Dio, predicata e vissuta dal nostro padre fondatore per essere portatore di Cristo e per procurare agli altri la stessa felicità nel nostro mondo sofferente.

Consapevole delle mie fragilità umane, mi affido alla sollecitudine materna di Maria, Nostra Signora di Betharram, all’intercessione del nostro padre San Michele e a tutti i betharramiti del cielo e della terra per essere fedele al mio impegno. Avanti sempre! ■



La comunità in missione

ministero-missione-vita religiosa



Il ministero (missione) svolto dai religiosi e dai diocesani: differenze e risvolti pratici

| P. Tobia Sosio scj

«Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ho scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr 24,13-35): "Cuori ardenti, piedi in cammino"... Nel racconto evangelico, cogliamo la trasformazione dei discepoli da alcune immagini suggestive: cuori ardenti per le Scritture spiegate da Gesù, occhi aperti nel riconoscerlo e, come culmine, piedi in cammino. Meditando su questi tre aspetti, che delineano l'itinerario dei discepoli missionari, possiamo rinnovare il nostro zelo per l'evangelizzazione nel mondo odierno.» (Papa Francesco, messaggio GMM 2023)



È questo un tempo opportuno per riflettere e discernere come vivere in armonia ciascuna delle tre dimensioni cui fa riferimento questa proposta della NEF: ministero-missione-vita religiosa.

P. Gustavo, nel messaggio al Capitolo Generale, ha parole molto provocanti: "O siamo comunità in missione o non siamo vita religiosa" (pag. 62).

Spesso, per salvare la missione si riduce la comunità ai minimi termini, o si preferisce restare comodi nella propria casa, con una scarsa sensibilità verso ciò che succede fuori. C'è anche il rischio di essere religiosi con caratteristiche diocesane. Più di

uno, ultimamente, ha rinunciato alla vita religiosa, per incardinarsi in una Diocesi.

Certamente, più conosciamo Gesù e più impariamo da Lui lo spirito missionario, la gioia di comunicare la sua Buona Notizia, la sua compassione per chi soffre, per chi vive ai margini, per chi ha fame, non solo di pane, ma soprattutto di verità. Non sarebbe una vocazione religiosa quella che rinuncia alla missione. *"Cuori ardenti, piedi in cammino"*: vale per ogni discepolo di Gesù, ma ancor più per noi che lo vogliamo seguire più da vicino, ed ancor meglio per noi betharramiti con il carisma missionario dell'Ecce Venio. *"Non lasciamoci rubare la forza missionaria"*, direbbe Papa Francesco (EG. 109)

Ma c'è anche l'impegno della comunità, con le sue esigenze di orari, di obbedienza, di superiori, di trasferimenti... ecc. Potrebbe costituire un ostacolo per assumere con serietà una responsabilità missionaria, in risposta alle sfide del mondo circostante, sempre più provocanti. Ci sono poi le esigenze delle Diocesi, che avanzano sempre più verso una pastorale d'insieme, dove, anche il religioso, è chiamato a collaborare con docilità e spirito di corpo. Più di una volta ho ascoltato le lamentele di Vescovi, che criticavano le Congregazioni per il trasferimento dei religiosi senza che si tenesse conto degli impegni diocesani.

Forse è opportuno chiarire la differenza tra missione e ministero: è

vero che tutti siamo chiamati a vivere lo spirito missionario, seguendo Gesù, nostro fratello, che fin dal Battesimo ci chiama a vivere la vita come dono (Chi non vive per servire, non serve per vivere). Facilmente possiamo cadere nel peccato della vita comoda, dove ti pagano quasi tutto e non ti preoccupi per nulla né per nessuno.

Ma la stessa parola "ministero" significa un compito, un incarico che ci è stato affidato da qualcuno (Congregazione, Vescovo, Comunità); corrisponde quindi a ciascuno di noi rendere conto di ciò che facciamo, ed anche di come lo facciamo. Evitiamo così di cadere nel peccato dell'individualismo, della ricerca di soddisfazioni personali.

Sempre più *"sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio"* (EG 87). *"Non lasciamoci rubare la comunità!"* (EG, 92), ci direbbe ancora Papa Francesco.

Possiamo e dobbiamo certamente salvare missione e vita religiosa, missione-comunità (è un binomio inseparabile, non solo per noi religiosi, ma anche per Gesù).

Spesso le esigenze del ministero ci chiedono tempi di assenza dalla comunità, ma lo spirito fraterno-comunitario-religioso ci inviterà

a trovare il tempo per riunirci in comunità, per pregare insieme, per elaborare il progetto comunitario-apostolico, per informare e condividere i frutti e le gioie della

nostra missione: cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino... È una bella immagine del betharramita attuale. ■



Chiamati e inviati: Dare il nostro “Eccomi!” dove ci chiede il Signore

| P. Sergio Gouarnalusse scj

“Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.” (Gv. 12, 24).

La vita è una chiamata, un dono dato da Dio, non per tenerla stretta per sé, ma per offrirla a Dio e ai fratelli nell'amore. È una vocazione, è un dono e un impegno.

Anche come cristiani, mediante il battesimo, siamo tutti chiamati ad essere discepoli: “Venite e vedrete” per stare con Gesù, per seguirlo. E siamo inviati per essere missionari: “Andate e annunciate”. Giovanni Paolo II affermava nella Redemptoris Missio che “La fede si rafforza donandola” (RM 2). Tutti siamo chiamati ad avere un atteggiamento missionario, tutti siamo chiamati anche ad avere una sollecitudine missionaria affinché il messaggio di Gesù e del Regno di Dio raggiunga tutti. La Buona Notizia che abbiamo la dobbiamo donare.

Come betharramiti, comprendia-

mo che la nostra spiritualità, a partire dalla contemplazione del Figlio che dice al Padre: “Eccomi”, è eminentemente missionaria poiché ci chiama a seguire lo stesso slancio del Verbo per la salvezza degli uomini e per manifestare a tutti gli uomini la misericordia del Padre.

Ma non tutti siamo chiamati ad andare verso culture e popoli diversi. In questo mese di ottobre, mese missionario, abbiamo presente il modello di Santa Teresa che, sentendo una forte inquietudine missionaria, scopre tuttavia che Dio la chiama ad essere missionaria dal convento. Come il Cuore nel corpo, sarà proprio lei a promuovere quell'amore missionario della Chiesa a partire dal convento.

Vale la pena notare la necessità di tenere conto di questi tre punti quando si invia un missionario.

- **Il discernimento della vocazione**

Ecco perché una delle prime cose

da tenere presente è che la chiamata ad essere missionario in altri luoghi del mondo, in altri popoli e culture non è per tutti. Siamo persone con doni diversi, caratteristiche personali, storie, tutto ciò fa dono. Lo Spirito agisce, ma presuppone la natura. Non tutti hanno i doni per adattarsi alle nuove culture e realtà. Pertanto partire come missionario in altri popoli richiede innanzitutto un serio discernimento davanti al Signore per confermare questa chiamata. Oggi, in varie Chiese, per l'invio dei missionari viene proposto loro un tempo di serio discernimento prima dell'invio, con accompagnamento.

D'altra parte, il missionario è un inviato, è la Chiesa che invia, la comunità di origine deve confermare quella chiamata e inviarlo.

• **L'Incarnazione**

Ora, lo slancio dell' "Eccomi" ci mostra anche il valore che ha per noi l'Incarnazione. È molto importante che ogni missionario sappia di essere inviato in una cultura, in un popolo e in una Chiesa diversi: ciò richiede una grande apertura, richiede di saper coltivare un atteggiamento d'ascolto e d'incontro. Saper riconoscere i propri pregiudizi culturali, liberarsene e riconoscere i semi del Regno presenti nel luogo in cui si è inviati. Ciò ri-



chiede da parte del missionario una fede profonda che lo Spirito opera nel cuore degli uomini e dei popoli.

Per raggiungere questo obiettivo è importante la conoscenza della lingua e un po' di tempo per adattarsi conoscendo la cultura e i costumi dei popoli. Conoscere anche le caratteristiche e i progetti della Chiesa locale.

Alcune Congregazioni missionarie, quando vedono un candidato con questa vocazione, scelgono di mandarlo a fare i corsi di Teologia nel Paese di missione. Va notato che, nella Chiesa di oggi, si vedono forti differenze nella formazione teologica. Tutto ciò risponde alle differenze culturali e al momento ecclesiale della Chiesa particolare. Ecco perché è necessario un adattamento teologico-pastorale del luogo di missione.

Per un betharramita, questa predisposizione all'Incarnazione è a sua volta qualcosa di tipico del carisma.

- **La Comunità che accoglie.**

A sua volta è necessario predisporre la comunità che riceve ad accogliere a partire dalle differenze culturali, a saper apprezzare la novità che il fratello missionario condivide e ad avere la pazienza di accompagnarlo nel percorso di adattamento.

Pertanto la vocazione missionaria

esige, come il chicco di grano, di saper morire a modi di vedere, di vivere, per offrire me stesso a partire dai doni che Dio mi ha dato e dalla fede ad un nuovo popolo che ha altri valori che mi arricchiranno e che posso arricchire attraverso il dono di me stesso, dalla docilità allo Spirito Santo, per collaborare all'edificazione del Regno. ■



Come diventare “missionari” attraverso i media? Quali criteri tenere presenti?

| P. Daniel González scj

Sono due grandi domande, alle quali potrebbero benissimo rispondere alcuni evangelizzatori digitali, che sono veri missionari nelle reti.

Mi viene in mente la figura di Paolo, la sua passione e la sua creatività missionaria, che non esitò, anzi, si diresse con decisione verso l'Areopago per annunciare il Vangelo... Sì, andò nel luogo, pagano, dove la gente ascoltava le notizie che circolavano nel mondo... mi viene in mente che con il passare dei secoli e il rafforzarsi della Chiesa, ci siamo abituati a parlare di Dio negli ambienti “cattolici”, parrocchie, collegi, università, opere sociali della chiesa... fino a considerare inopportuno muoverci in ambienti “pagani”... ci siamo disincarnati? La situazione sta cambiando repentinamente... ci fa entrare in crisi e può spaventarci o,

al contrario, possiamo intravedere una buona occasione per tornare ad incarnarci nel mondo...

Il Capitolo Generale di Chiang Mai 2023 si esprime e ci incoraggia (Atti del XXVIII Capitolo Generale, n. 16) a “promuovere nuove modalità per far conoscere il carisma attraverso i media moderni”; e nel suo numero (141. e) ci dice che: “Per favorire l'ascolto e la creatività, in una società complessa, il Capitolo invita: a continuare e approfondire l'evangelizzazione dei media e mediante i media.” (Papa Francesco, Incontro Internazionale degli Evangelizzatori Digitali, Monterrey-Messico);

Io non penso di essere un missionario digitale, ma vi racconto come sono arrivato ad essere in rete...

A fine luglio 2017 sono stato nominato Regionale della Regione Ven. P.

Augusto Etchecopar, che comprende le comunità e le opere missionarie del Brasile, del Paraguay, dell'Uruguay e dell'Argentina. Questo servizio ha significato per me un "cambiamento di vita", che ha comportato l'essere in costante movimento, di comunità in comunità, cercando di accompagnare e incoraggiare la vita e la missione dei miei confratelli. E, d'altro canto, ha comportato una limitazione in quei servizi pastorali che stavo svolgendo.

Questa combinazione di itineranza costante e il mio desiderio di condividere ciò che Dio ha fatto in me e "ottenere per gli altri la stessa felicità", mi hanno avvicinato alla rete, scoprendo in esse uno spazio che mi permetteva di accompagnare percorsi oltre il luogo fisico in cui mi trovavo. Sono così sbarcato su Facebook, dove ho creato la pagina "Voglio discernere", con l'intento di generare uno spazio in cui si "parla" di discernimento, e raggiungere coloro che desiderano seguire un percorso di discernimento o di Esercizi Spirituali, siano essi "online" o presenti di persona.

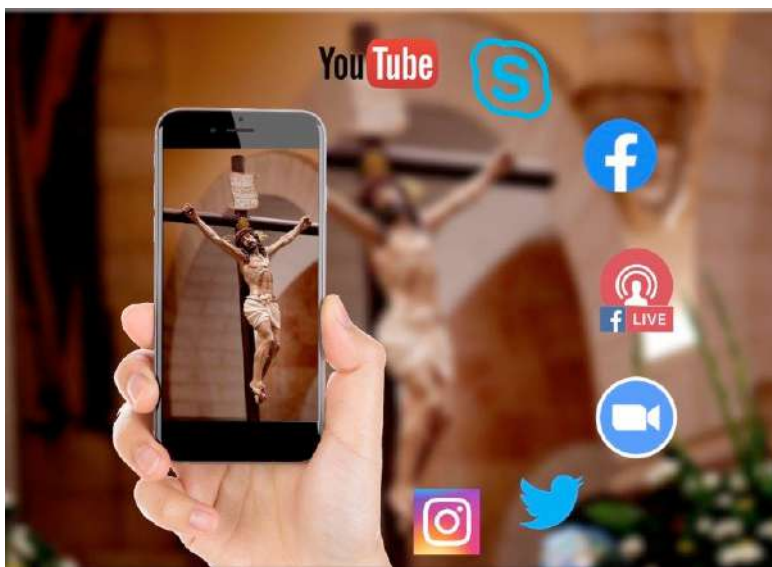
Nel 2019 il mondo iniziò a sperimentare la pandemia Covid19. All'inizio del 2020 in Argentina venne decretata la quarantena, che fu molto rigorosa ed "eterna", le frontiere vennero chiuse. Questa realtà, insieme alla delicata situazione di salute che stava attraversando mio padre, mi impedirono di viaggiare per visitare le comunità. Questo nuovo quadro della realtà mi ha "obbligato" a continuare il mio servizio di Superiore Regionale attraverso i mezzi di comunicazione (WhatsApp, Zoom). E d'altro

canto, su suggerimento di una giovane, ho cominciato ad avventurarmi su Instagram e a curiosare un po' su Tik Tok, con @quierodiscernir.

Queste piattaforme mi hanno permesso, a modo loro, di vivere la mia vocazione, di sentirmi utile, di mettere a servizio ciò che avevo ricevuto in dono. Nello specifico, attraverso queste reti, e insieme ad alcuni laici e diversi religiosi giovani della Regione, abbiamo dato vita a spazi in modalità "online" e anche "in presenza" per: Esercizi Spirituali Ignaziani e Ritiri Spirituali. Laboratori di Preghiera, di Meditazione con la Parola e di Discernimento basati sul Metodo di San Michele. Accompagnamento Spirituale e Spazi Vocazionali. Spiritualità betharramita e conoscenza della Congregazione...

Certo, come ci dice Papa Francesco nella Christus Vivit 88: «... come ogni realtà umana, esso è attraversato da limiti e carenze. Non è sano confondere la comunicazione con il semplice contatto virtuale. Infatti "l'ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza... I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche. ... Il web è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo"». Papa Francesco scrive ancora al n. 90: «"Gli spazi digitali ci rendono ciechi alla fragilità dell'altro e ci impediscono l'introspezione. Problemi

come la pornografia distorcono la percezione della sessualità umana da parte dei giovani. La tecnologia usata in questo modo crea una ingannevole realtà parallela che ignora la dignità umana.” L'im-



mersione nel mondo virtuale ha favorito una sorta di “migrazione digitale”, vale a dire un distanziamento dalla famiglia, dai valori culturali e religiosi, che conduce molte persone verso un mondo di solitudine e auto-invenzione, fino a sperimentare una mancanza di radici, benché rimangano fisicamente nello stesso luogo.»

Si tratta di rischi e tentazioni molto concreti e reali, a cui tutti siamo esposti quando entriamo e navighiamo in questa realtà virtuale. In quel momento ho capito perché i giovani e i religiosi giovani e meno giovani, possono passare così tanto tempo davanti a uno schermo?

Senza dubbio, la via non è quella di negare l'esistenza di questo mondo virtuale, né di portare avanti una crociata demonizzando le reti, né di impedirne l'accesso; perché, come ci dice ancora Papa Francesco nel documento *Christus Vivit* al n. 87: «Internet e le reti sociali hanno creato un nuovo modo di comunicare e di stabilire legami, e “sono una piazza in cui i giovani trascorrono molto tempo e si incontrano facilmente...

Costituiscono comunque una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza... capace di tutelare efficacemente le per-

sone più vulnerabili palesando le violazioni dei loro diritti. In molti Paesi web e social network rappresentano ormai un luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i giovani, anche in iniziative e attività pastorali”».

Naturalmente non dovremmo nemmeno relazionarci con loro in modo ingenuo o autosufficiente, ignorando i loro pericoli.

Tenendo conto di tutto quanto sopra, credo sia fondamentale fare chiarezza e rispondere: perché e come interagisco sulle reti? Che cosa vi cerco? Quanto tempo gli dedico? Sono libero, posso lasciarle quando lo ritengo opportuno? Generano in me qualche abitudine, qualche bisogno? Cosa e come mi fanno sentire? Come mi sento dopo aver interagito con loro? Qual è il mio rapporto con il mio presente, con il mio ambiente, con le persone reali con cui vivo? Violano o contraddicono qualche valore che ho assunto, di cui voglio vivere, che mi umanizza?

Facendo attenzione alle risposte che do a queste domande, la preghie-

ra contemplativa, la meditazione della Parola, la percezione personale e la vita quotidiana mi aiutano a capire quando le reti mi stanno "aggrovigliando", e senza perdere tempo, domandarmi: cosa sto vivendo? come mi sento? Che cosa mi sta succedendo? Così, anche le reti sono un termometro della mia vita consacrata e mi forniscono un buon servizio.

Infine, ritengo fondamentale che ciascuno abbia ben chiaro il significato e la motivazione nell'utilizzo delle reti. Da parte mia si è trattato di scoprire le reti come ambito per raggiungere innanzitutto i giovani e:

- a) seminare in loro il Vangelo e l'importanza del discernimento per scoprire il valore della propria vita;
- b) creare uno spazio di incontro "online", ma con il desiderio e l'intenzione

che, ad un certo punto, si provochi un incontro personale e in presenza;

- c) accompagnare i loro percorsi personali di incontro con Dio, con se stessi, con la propria vocazione o, almeno, motivarli ad iniziarli con altri.

In fondo, la prima motivazione è "ottenere per gli altri la stessa felicità", con la convinzione che il miglior servizio che posso prestare è "generare scuse" d'incontro del Creatore con la Creatura, perché questa certezza mi incoraggia: se Dio, sciolto nella carità, incontra il cuore del giovane... inizia l'avventura! Avventura del... Quanto mi hai amato, mio Dio... Eccomi!

Personalmente posso dire che, nei limiti che la mia posizione mi imponeva, come ho detto, le reti mi hanno aiutato, a modo loro, a manifestare la carità che non ha limiti... ■



Un'esperienza di comunità in missione

| I nostri confratelli a Bidar (India)

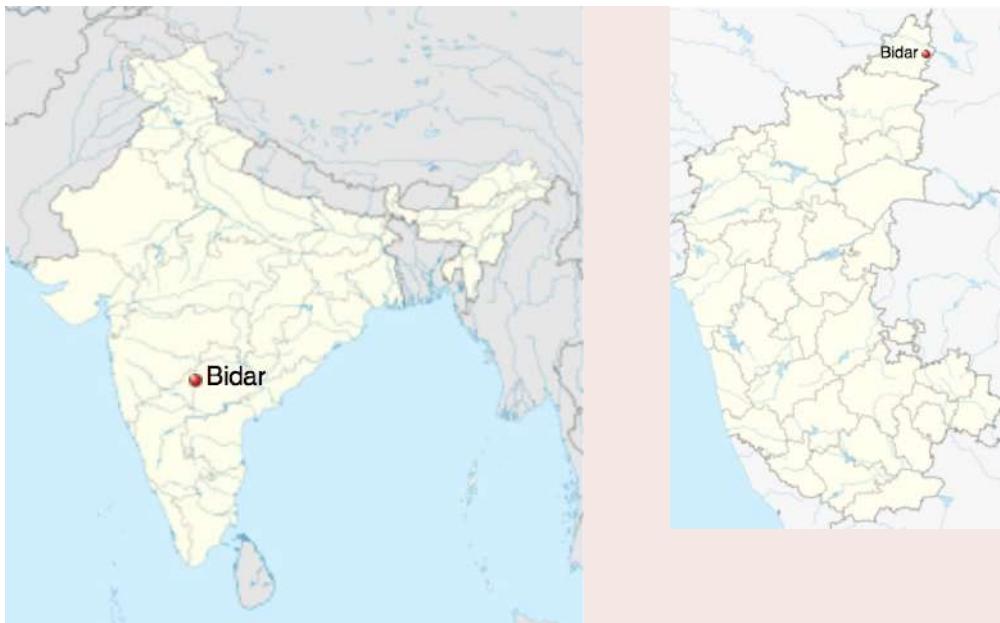
"BIDAR" una bella missione per il Signore, un'impresa per chi sa osare. Ecco a voi i Betharramiti!

Contesto storico e geografico:

"L'indipendenza dell'India risale al 1947, ma Bidar fu liberato solo nel 1949." Secondo la storia antica, il Nizam [sovrano] di Hyderabad occupò

questa zona, sottraendola dall'India unificata. Essa ottenne l'indipendenza solo nel 1949. "La città di Hyderabad (Karnataka) celebra la Festa della Liberazione il 17 settembre di ogni anno', mentre nel resto dell'India viene celebrata il 15 agosto.

Il distretto di Bidar si trova all'estremo nord dello Stato del Karna-



Bidar si trova a circa 700 km da Bangalore, entrambe le città sono nello Stato del Karnataka (India)

taka. In materia di istruzione, occupa l'ultimo posto in questo Stato. La gente parla una lingua molto strana chiamata 'Kannada del Bidar'. La popolazione del Bidar viene identificata da questa lingua mista.

In Bidar, i cristiani vivono in un contesto cristiano-metodista grazie agli sforzi dei missionari cristiani provenienti dall'America. "Quando i missionari se ne andarono, anche per la loro chiesa ci fu un declino." La Chiesa cattolica fu portata in questo distretto nel 1982, con l'arrivo di Don Robert Michael Miranda, come Vicario Episcopale, dalla Diocesi di Mangalore. La Diocesi di Gulbarga (di cui il distretto di Bidar è parte) fu creata il 18 agosto 2005. Don Robert Miranda divenne il primo Vescovo, carica che occupa ancora oggi.

Pur essendo battezzati nella fede cattolica, molti vivono ancora come metodisti. La nostra *équipe* pastorale

è composta da due padri di Betharram e da quattro Suore SMMI (Salesian Missionaries of Mary Immaculate): due diverse famiglie religiose, ma formiamo una sola comunità per la missione. Il nostro centro comprende 8 villaggi, nel raggio di 5-6 km, e si prende cura della loro crescita spiri-

tuale. La partecipazione alla messa è molto scarsa. Piove, niente messa; niente elettricità, niente messa; qualche evento nel villaggio, nessuno viene alla messa. In queste circostanze, la gente semplicemente non viene in chiesa. Sembra che la santa messa sia a beneficio soltanto dell'*équipe* pastorale.

“Costruire la fede cattolica e renderla forte è la nostra missione”

Il Vescovo di Gulbarga fece appello alla nostra Congregazione nel 2007. P. Britto Rajan venne qui come primo missionario. Dopo aver completato il suo mandato, al suo ritorno, sorse la domanda: "Chi manderò?" Senza una risposta positiva, la missione di Bidar era sul punto di chiudere. P. Sathish scj, fedele al nostro carisma, rispose: "Sì! Dove nessuno vuole andare, io oso andare". Nel 2016



P. Sathish venne qui come assistente del direttore, don Victor, sacerdote diocesano. L'anno successivo P. Victor fu trasferito e P. Satish divenne il direttore. Dal 2017 i Betharramiti si occupano del centro.

“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace” (Is. 52,7).

P. Jude scj venne a dar manforte alla comunità di Betharram. In ogni villaggio, celebriamo la santa messa una volta alla settimana. L'équipe raggiunge il luogo un'ora prima, con la jeep (fornita dalla Diocesi). Prima della santa messa, prepariamo le letture, insegniamo il catechismo, cantiamo i bhajan, ecc. Il canto dei bhajan è una consolidata tradizione metodista. Siccome la gente è analfabeto, la partecipazione alla messa è molto povera. La maggior parte non capisce la differenza tra la Santa

Eucaristia e il pane benedetto della comunione metodista. Nei villaggi, le celebrazioni sono sempre di sera. Lasciamo il centro verso le 18.30 e rientriamo verso le 22.30; seguono cena e altre attività.

Molte attività, quali l'Associazione Missionaria per l'Infanzia [MCA], le Comunità ecclesiali di base [BEC], le visite alle famiglie, sono organizzate regolarmente in ogni villaggio. È molto triste che alla Madonna non si dia il dovuto onore come Madre della Chiesa. Il Rosario è usato solo come ornamento da portare attorno al collo. Durante il mese di ottobre andiamo in ogni casa e preghiamo il santo rosario con i membri della famiglia.

Oltre a queste attività, la Diocesi organizza molti eventi. Ogni anno durante la settimana santa, conduciamo un campo di formazione per i bambini. Ci teniamo in contatto con loro e li incoraggiamo per circa

un mese. Dato che non hanno mezzi di trasporto, andiamo in ogni villaggio con lo scuolabus delle religiose [SMMI] e li portiamo al centro. Su nostra richiesta, i nostri superiori [SCJ & SMMI] inviano fratelli e sorelle per collaborare con noi. Lavoriamo con il Consiglio Pastorale parrocchiale, donne, giovani, coppie, bambini, ecc. Organizziamo ritiri, molti programmi di sensibilizzazione per giovani e disoccupati. Per favorire l'istruzione, forniamo borse di studio e sponsorizzazioni. I genitori non offrono ai loro figli una buona istruzione, per mancanza di risorse e per non essere consapevoli dell'importanza dell'istruzione. La loro preoccupazione

sono le coltivazioni, che rappresentano l'unica fonte di reddito: quando c'è scarsità di pioggia o troppa pioggia, i raccolti vengono a mancare.

I betharramiti hanno ricevuto una chiamata speciale per lavorare in questa diocesi: dopo P. Britto, P. Sathish (3 anni), P. Jude (2 anni), P. Livin (4 anni); P. George è l'attuale direttore del centro insieme a P. Avinash. Il Vescovo è contento del nostro servizio pastorale in Bidar e ci chiede di fondare un nostro centro missionario con le relative attività.

Le Salesiane Missionarie di Maria Immacolata hanno aperto una scuola dove i bambini cattolici possono ricevere una buona educazione. ■



Liberi da qualsiasi opera particolare

| P. Gaspar Fernández Pérez scj

In questa NEF dedicata alla "Comunità in Missione" vorrei iniziare citando due brani interessanti della *Dottrina Spirituale* che contengono entrambe la nota espressione: "Campo volante":

(DS § 234) Siamo sempre pronti a volare là dove l'obbedienza ci chiama. Dobbiamo essere un "campo volante" di sacerdoti ausiliari, li-

beri da ogni opera particolare, che vanno in ogni luogo, accogliendo l'invito del Vescovo.

(DS § 6) Questi sacerdoti formerebbero un vero e proprio campo volante di soldati scelti, pronti ad accorrere al primo segnale dovunque l'obbedienza chiami, anche e soprattutto nei ministeri più difficili e dove gli altri si rifiutano di andare!

Osserviamo i verbi di movimento presenti nelle due citazioni: Campo volante, disposti ad accorrere..., disposti a correre... soprattutto verso i ministeri più difficili e che gli altri non vogliono.

È proprio come San Michele Garicoïts voleva che fossero i suoi missionari: *"Datemi un cuore che ami veramente. Questo cuore crede, gusta le cose di Dio, corre, vola sulle orme di nostro Signore Gesù Cristo... L'amore: ecco ciò che conduce (trascina) l'uomo, ecco la molla segreta che bisogna scoprire nei postulanti e nei novizi; ecco il germe divino da sviluppare nei cuori. Se manca, non c'è nulla da fare"* (DS § 101). Qui ritroviamo gli stessi verbi e immagini di movimento che abbiamo visto prima (correre, volare, amore che spinge, molla segreta) e in un contesto di sequela di Cristo. Questo ci dice che il discepolo missionario betharramita deve avere le stesse disposizioni dinamiche di Gesù Maestro e Missionario.

D'altra parte si può notare che non sono i postulanti e i novizi che



devono avere questo dinamismo dell'amore, ma piuttosto i religiosi che hanno già professato, perché hanno scoperto e sviluppato in loro, quando erano postulanti, novizi o scolastici, le caratteristiche dinamiche proprie del carisma, cioè la passione per Cristo e per

la sua missione.

È interessante notare che i Vangeli ci presentano Gesù come un profeta itinerante, che viaggia con i suoi discepoli attraverso i borghi, i paesi, i villaggi, le città e che non ha dove posare il capo. San Michele Garicoïts ha colto, nel Vangelo, questa itineranza di Gesù. Alcuni esempi: *"Entrò nel mondo con questo grande atto... Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua Volontà."* (Il Testo fondante). *"Il Bambino Gesù ci indica la strada: si slancia, corre, va sempre avanti..."* (DS § 96). Gesù, come il sole, sorge ogni mattina, come uno sposo, fuori dalla sua tenda, si avvia come un gioioso vincitore (cfr Sal. 18; DS § 5). *"Dal seno del Padre al seno di Maria e da Lei alla mangiatoia, quale passo!"* (DS § 5). Per raggiungere

quell'unione spirituale, dobbiamo esercitarci a immaginare davanti a noi il divino Gesù sofferente, sia inchiodato sulla Croce, sia in cammino attraverso la Giudea (Corr. Tomo I, lettera 111).

Scopriamo così la coerenza della dottrina della sequela di Cristo in San Michele Garicoïts: il discepolo missionario betharramita ha lo stesso stile missionario di Gesù: crede, gusta le cose di Dio, corre, vola sulle orme di Nostro Signore Gesù Cristo... (DS § 101). Il missionario betharramita deve avere la stessa scioltezza nel compiere la missione del suo Maestro missionario. Nessun ostacolo può fermarlo nel suo slancio. Questo slancio è ciò che caratterizza il Gesù della Regola di Vita: lo slancio del Cuore di Gesù, Verbo Incarnato (2, 4a, 13). Questo slancio si esprime nell'Ecce venio, che prosegue dal Concepimento verginale, attraverso tutte le vicende della sua vita, fino alla morte in Croce. *"Oh! se tutto il nostro essere, il nostro corpo e la nostra anima,*

non avessero che un solo impulso, un unico slancio generoso, per mettersi sotto la guida dello Spirito d'Amore, dicendo incessantemente: Eccomi, Ecce venio." (DS. § 129)

La prontezza di Gesù e dei missionari betharramiti, la loro libertà di rispondere incondizionatamente alla missione loro affidata è la chiara espressione dell'obbedienza di entrambi. Non c'è nulla di proprio che condizioni il loro mandato missionario; Lo slancio missionario non ha alcuna motivazione in sé stesso, ma nel Padre e nella passione per Cristo e per la sua missione.

Penso che tutta la riflessione precedente si inserisca nell'esperienza carismatica di san Michele Garicoïts nel modo di compiere la missione, perché ha combattuto con forza i tentativi di avere opere particolari. Lo possiamo vedere attraverso l'accompagnamento dato ai primi religiosi che si recarono in Argentina, affinché agissero secondo l'intuizione carismatica:

1° Nel 1858 San Michele ritenne che non fosse ancora il momento di organizzare una missione tra gli indigeni della zona.

"L'ho già detto, nelle presenti circostanze richiedere una missione nel territorio degli indios è una cosa improponibile" (Corr. Tomo I, lettera 163.)

2° Si era opposto al conseguimento del Titolo di Missionari Apostolici:

"L'idea del Titolo di missionario apostolico è stata da

me combattuta nella maniera più energica alla vostra partenza da Betharram. - "A cosa volete che serva?" Ho detto a P. X... "Serve solo a confondere i Vescovi di qui e di là." E non vedo motivo di modificare questa opinione.

È qualcosa di veramente inqualificabile! Ma cosa volete? Quando si hanno delle idee fisse, è difficile liberarsene.

Inoltre c'è chi pensa di perdere il proprio tempo se le cose non vanno secondo quello che la nostra immaginazione si è inventata. Soprattutto non si è capaci di capire, di gustare e di cogliere, "corde magno et animo volenti et constanti", un'oscurità, una sterilità o degli insuccessi ai quali ci si vede ridotti per obbedienza. È la manna nascosta, purtroppo, ancora per molti.

Occorre prendere gli uomini così come sono e cercare di trarne il miglior partito possibile, senza pretendere la perfezione. D'altra parte, è a questo che bisogna sapersi limitare, in questo mondo. Aiutiamoci e certamente il buon Dio ci aiuterà.» (Corr. Tomo I, lettera 163).

"Toccava a me fare una richiesta del genere (quella dei missionari apostolici). Una simile richiesta avanzata dagli inferiori non poteva che apparire alquanto fuori posto. Una volta ancora, pazienza! Perché non limitarsi a praticare l'immensità della carità entro i limiti della propria posizione?" (Corr. Tomo I, lettera 163)

3° Si era opposto alla fondazione di una comunità a Montevideo perché gli mancava un Superiore e non era il momento. Senso di discrezione e discernimento.

"Al momento non posso darvi ordini relativamente a Montevideo: si vedrà più tardi, quando la situazione e i disegni di Dio ci appariranno più chiari.

Vorrei con tutto il cuore andare in aiuto dei nostri connazionali di Montevideo, ma il momento non è ancora giunto. Per questa residenza avremmo bisogno di bravi missionari baschi e di un buon Superiore.

A questo proposito, il Rev. Sarraute non farebbe male a mettersi in contatto con Monsignore a Bayonne, oppure con me, anziché con il Vescovo di Buenos Aires che pure ammiro e apprezzo sempre più." (Corr. Tomo I, lettera 163).

4° Tuttavia appoggiò l'apertura del Collegio San José, come era stato previsto da Betharram, nonostante l'opposizione di alcuni, come P. Larrouy, al quale San Michele ebbe a scrivere in questi termini:

"Ciò che si fa a Buenos Aires si fa con il consenso dei due Vescovi di Buenos Aires e Bayonne e del Superiore di Betharram. Lo scopo dell'opera è il seguente: siete stati prelati al Vescovo di Buenos Aires per le missioni tra i baschi e i bearnesi. Ma il lavoro del Collegio non è estraneo a quello delle missioni. Fai molto bene ad esprimere i tuoi dubbi, ma andare oltre è violare la Regola." (Corr. Tomo I, lettera 157)

5° San Michele Garicoits si oppose inoltre alla costruzione di una propria chiesa a Buenos Aires, come invece essi volevano:

"Certo, sarebbe bellissimo avere una chiesa per noi, ma come si può pensare a questo in una città così grande con un'infinità di chiese? Mi sembra che le varie difficoltà che l'odierna situazione presenta dovrebbero contare assai poco per degli apostoli come voi; Inoltre ritengo che questa situazione si presti maggiormente a degli ausiliari, mentre l'altra, quella di mettersi a costruire una chiesa, mi sembra del tutto improponibile. Prima di tutto, continuiamo a fare tutto il bene possibile là dove ci troviamo. Il campo di attività è abbastanza vasto e mi sembra appropriato pensare che diventi oggetto delle benedizioni di Dio." (Corr. Tomo II, lettera 184)

6° A partire dal settembre 1862, il Vescovo di Buenos Aires li nominò cappellani delle Clarisse e dell'apostolato nella chiesa di San Juan Bautista, che è quella del monastero. Qui svilupparono un grande ministero tra baschi e bearnesi, ma allo stesso tempo si sentirono limitati dalla presenza delle Clarisse. Per questo i missionari continuarono a rivendicare una propria chiesa in Buenos Aires, così come i professori avevano il Collegio San José (Cfr. Corr. Tomo II, lettera 184, nota 48).

7° Il problema dell'aver una chiesa propria in Buenos Aires continuò nel tempo. Con molte complicazioni tra le parti: P. Sardoy, P. Magendie,

il suo Consiglio, il Vescovo e una commissione di laici che ne erano i promotori ed esercitavano una grande pressione su P. Sardoy.

“Penso sia giunto il momento di raccontarvi della continuazione dei negoziati e delle nostre risoluzioni per quanto riguarda la chiesa di San Carlo. Intendo dire la chiesa semi-basca di P. Sardoy. I due baschi, Martín Amespill, Presidente e Martín Stevarena, economo, che fanno parte della commissione di questa chiesa, hanno avuto, come già sapete, i primi contatti con P. Sardoy. In quel momento mi trovavo, per motivi di salute, a Montevideo e, senza aspettare il mio ritorno, il signor Sardoy le ha scritto sull’argomento e noi, da parte nostra, attendiamo la sua risposta che è giusto arrivata e che, naturalmente, ha rinviato la questione al Consiglio d’America. P. Sardoy ha ricevuto anche, dalla stessa nave, una delle vostre lettere, nella quale annunciavate, stando a quanto lui dice, che il signor Magendie doveva pronunciarsi. Incalzato e infastidito dai due signori della commissione, un pomeriggio si presentò nel Collegio e, con un tono di voce imperioso, mi dimostrò a modo suo che toccava a me decidere sulla questione e che dovevo rispondere immediatamente e anche nella direzione da lui indicata. Ho cercato di fargli capire che la cosa era seria e che era necessario l’intervento del Consiglio. Aggiunsi che era prudente chiarire un po’ la questione invece di abbandonarsi ciecamente nelle mani di quei Signori.” (Lettera del P. Magendie a P. Etchecopar, Collegio San José, 28 febbraio 1874).

Come possiamo vedere, San Michele Garicoïts ha praticato con fermezza e ci ha invitato a praticare il discernimento permanente: liberi da ogni opera particolare. Così dice anche la nostra Regola di Vita quando afferma che la missione appartiene a tutta la comunità (n. 16), e si completa così: *“La comunità, (...) è composta da almeno tre religiosi; essi ricevono dal Superiore Regionale, in accordo con il Vescovo del luogo, una missione comune, anche se le loro attività*

possono essere differenti.” (n. 98).

Pertanto, *“essere liberi da ogni opera particolare”* (cfr testi citati dal D.S.) è una condizione essenziale per un betharramita, poiché le opere particolari sono un ostacolo per vivere quel campo volante, sognato da San Michele Garicoïts e accettato e proclamato da noi come lo stile proprio della sequela di Cristo, per tutta la vita. ■



"Lo scopo della nostra società non è tanto predicare, confessare, insegnare, ecc., ma formare uomini di carattere disposti ad esercitare santamente quei ministeri a cui saranno chiamati dal Vescovo o dal Superiore della società. Lo scopo della società è dunque di generare e formare ministri talmente perfetti che, al primo segnale della volontà del Vescovo o del superiore, possano essere degni della chiamata a lavorare alla salvezza delle anime."

(MS 339 - RdV 15)



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Fax +39 06 36 00 03 09

Email nef@betharram.it

www.betharram.net